



LA STORIA

La scelta di Malia Obama ad Harvard come papà

VITTORIO ZUCCONI



IL CASO

“Via dal web” come si realizza il sogno dei Radiohead

ROSITA RIJTANO E GIANNI SANTORO

Aerospazio, salute, valorizzazione dei giovani per trattenere i migliori cervelli. È il piano nazionale presentato dal ministro Giannini da 2,5 miliardi di euro per il prossimo triennio: “Un vero cambiamento per l'Italia”. Ma non tutti esultano: “Altro che investimento, i soldi sono meno di quelli che stanziò la Gelmini”

I conti della ricerca

LUCA FRAIOLI

Al professor Giorgio Parisi i conti non tornano. Il ministro Stefania Giannini ha appena finito di presentare il Programma nazionale per la ricerca, con i 2,5 miliardi stanziati per il triennio 2016-2018, e in un angolo del salone del ministero di Viale Trastevere il fisico teorico, uno dei più brillanti d'Italia, scuote la testa guardando il foglietto stropicciato su cui ha appuntato le cifre. Cosa succede professore? «Questo Pnr è interessante, ma c'è una cosa che non capisco. L'ultimo Programma aveva coperto il periodo 2011-2013. Ora arriva questo per i prossimi tre anni. Rimangono scoperti il 2014 e il 2015: che fine hanno fatto i soldi che avremmo dovuto avere in quegli anni?».

I numeri della ricerca mettono a dura prova anche le menti matematiche più raffinate. Fanno discutere soprattutto quei 2,5 miliardi annunciati dal presidente del Consiglio Matteo Renzi. Sono tanti o pochi? «Sono certamente meno dei 2,7 con cui la Gelmini finanziò il suo Pnr nel 2011, altro

Il piano per la ricerca

2,5 miliardi di euro gli investimenti pubblici per la ricerca

Il Pnr

(Programma Nazionale per la Ricerca)

- È lo strumento che definisce la strategia pluriennale della ricerca
- Programma i finanziamenti per il triennio 2016-2018
- Fissa priorità e scelte di specializzazione per gli investimenti della ricerca applicata

che investimento nella scienza da parte di questo governo», è l'accusa che circola insistente in Rete in queste ore. In effetti, anche chi ha materialmente partecipato alla stesura del Programma nazionale per la ricerca firmato Giannini non può che ammetterlo: «Ci vorrebbero più soldi, ma dopo anni di tagli abbiamo cercato di fermare e invertire la tendenza», dicono dallo staff del Miur. «Inoltre, chi ha redatto il Pnr precedente ha potuto contare su fondi europei Pon (Programmi operativi nazionali) che erano il doppio degli attuali».

Per il ministro è comunque un successo: «Fino a pochi mesi fa i soldi destinati a questo Pnr erano meno di 1,9 miliardi di euro, siamo riusciti a recuperare altri 500 milioni, il 25% in più». E l'accusa di aver tirato fuori dal cassetto un Program-

ma che giaceva lì dai tempi del governo Letta? «Non voglio polemizzare con nessuno, ma noi abbiamo trovato solo un foglio con delle cifre. Quello appena presentato, invece, è un vero programma che cambia radicalmente l'approccio dell'Italia alla ricerca scientifica».

Il documento è di 96 pagine, sintetizzate in 10 slide che riassumono come verranno spesi i 2468 milioni stanziati. La fetta più grande della torta (il 43%) andrà al capitale umano: una serie di azioni per attrarre e trattenere in Italia i migliori ricercatori. Con un miliardo e venti milioni di euro si creeranno “dottorati innovativi” (anche fuori dall'Università), incentivi per aiutare i vincitori di Erc (i grant dello European research council) a fare le loro ricerche in Italia, nuovi posti da ricercatori. Il governo prevede



La quota maggiore destinata al capitale umano, per creare nuovi posti di lavoro

Dodici le aree strategiche: dal design alla chimica verde fino all'economia legata al mare

La situazione in Italia

1.200.448

Numero di pubblicazioni scientifiche (8° posto nel mondo)



che con tali misure si introdurranno 6mila giovani in più nel sistema della ricerca nei prossimi 5 anni, 2700 già nel prossimo triennio. «I primi bandi saranno resi pubblici già a fine primavera e le prime assegnazioni sono previste in autunno», assicura la Giannini. «Dubito che basti a colmare la voragine che si è creata negli ultimi anni», dice Carlo Cosmelli, professore di fisica alla Sapienza di Roma. «Dal 2008 ad oggi l'Università italiana ha perso 12mila docenti su 62mila. E oggi solo un dottorando su dieci riesce a diventare ricercatore».

La seconda voce per importo (487 milioni) riguarda il rapporto pubblico-privato, lo scopo è incentivare le aziende che fanno innovazione. Cifra analoga (436 milioni, pari al 18% del totale) è quella destinata al rilancio dell'attività di ricerca al

Sud, ottimizzando i fondi europei Pon e Por (i Programmi operativi regionali). Alle grandi infrastrutture di ricerca (dai Laboratori del Gran Sasso al Sincrotrone di Trieste) e al loro potenziamento sono destinati 343 milioni di euro. E ancora: 107 milioni alla “internazionalizzazione” (progetti per attrarre più fondi Ue, rafforzamento delle candidature italiane in Europa) e 35 milioni per la “quality spending” (bandi più snelli, procedure di assegnazione certe, per evitare sprechi e doppiopini). Per un totale, appunto, di due miliardi e mezzo.

Ma quale sarà la scienza su cui l'Italia scommetterà nei prossimi anni? Il Pnr individua 12 aree di specializzazione della ricerca applicata, i settori che secondo il governo saranno strategici per il nostro Paese. I primi quattro sono conside-

IL PIANO DEL MIBACT: 33 PROGETTI FINANZIATI IN 13 REGIONI

Dalla sfida della Grande Brera al recupero dell'Aquila un miliardo per la cultura

SARA GRATTOGGI

Dai gioielli del centro storico dell'Aquila, dove le ferite del terremoto sono ancora aperte, al sogno della Grande Brera, che dopo decenni dovrebbe finalmente diventare realtà. È dedicato ai grandi progetti incompiuti, «che aspettavano da anni chiusi nei cassetti», il miliardo di euro destinato dal Cipe alla cultura. «Risorse già disponibili per interventi che partiranno subito», assicura il ministro ai Beni Culturali, Dario Franceschini, che parla del «più grande intervento sul patrimonio culturale della storia repubblicana». Trentatré i progetti finanziati grazie al Fondo Coesione e Sviluppo 2014-2020 in 13 regioni, con la Campania a fare la parte del leone. Nuove risorse arriveranno, infatti, per Pompei (40 milioni), per il restauro delle domus di Ercolano (10 milioni), per Paestum (20 milioni) e per il Parco archeologico dei Campi Flegrei (25 milioni). Ma anche per la Reggia di Caserta (40 milioni), per il museo archeologico di Napoli (20 milioni) e per quello di Capodimonte (30 milioni), «che dal primo maggio — ha ricordato Franceschini — è collegato al centro dalla navetta dell'arte e con le sue 6mila opere rappresenta un'enorme risorsa per Napoli».

La Campania fa la parte del leone: 40 milioni per Pompei e altrettanti per la Reggia di Caserta

A Roma, tra i progetti più ambiziosi quello della riqualificazione della periferia di Tor Sapienza

Settis: «Si punta sullo straordinario, mentre non funziona l'ordinaria amministrazione»



GRANDE BRERA
40 milioni a Milano per la Grande Brera, l'ampliamento della Pinacoteca e l'adeguamento per i nuovi spazi dell'Accademia delle Belle Arti



NUOVI UFFIZI
Stessa cifra (40 milioni) per il completamento dei Nuovi Uffizi a Firenze e il percorso che unisce il museo a Palazzo Vecchio con il Corridoio Vasariano



LA MADDALENA
15 milioni per il recupero edilizio e la valorizzazione turistico-culturale dell'ex arsenale dell'isola della Maddalena, in Sardegna



L'AQUILA
30 milioni per il completamento del restauro delle mura cittadine, del Duomo e della chiesa di Santa Maria a Paganica



VIA APPIA
Per la valorizzazione dell'antico tracciato romano fino a Brindisi, stanziati 20 milioni di euro. Altri 20 per interventi sul percorso della Via Francigena

All'Aquila, a ormai sette anni dal terremoto, 30 milioni serviranno per terminare il restauro delle mura, del Duomo e di S. Maria a Paganica, mentre — sempre per recuperare i beni danneggiati dal sisma, questa volta dell'Emilia — 70 milioni saranno destinati al Ducato Estense. Fra gli interventi più attesi, il completamento della Grande Brera (40 milioni), più vicino grazie all'accordo raggiunto per spostare una parte dell'Accademia nella Caserma Mascheroni. Ma anche il completamento dell'Auditorium di Firenze (60 milioni), dei Nuovi Uffizi e la valorizzazione del percorso che collega il museo a Palazzo Vecchio attraverso il Corridoio Vasariano (40 milioni). Altrettanto sospirato, l'allestimento dell'Ala Cosenza della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, inutilizzata da anni (15 milioni). Mentre sempre nella capitale sarà finanziato con 40 milioni uno dei più ambiziosi progetti dedicati alle periferie: la riqualificazione dell'ex complesso militare Cerimant di Tor Sapienza, con i suoi capannoni progettati dalla scuola di Nervi. Un magnifico esempio di archeologia industriale, che Franceschini sogna di trasformare in un polo d'arte e creatività, sul modello del celebre "104" di Parigi.

Settanta milioni sono destinati, invece, al restauro dell'ex carcere borbonico di Santo Stefano (Ventotene), simbolo della resistenza antifascista e degli ideali europeisti di Altiero Spinelli, che fra quelle mura, insieme a Ernesto Rossi e Ursula Hirschmann, scrisse il Manifesto di Ventotene, documento embrione dell'Europa. Di isola in isola, si arriva alle Tremiti, con il recupero da 20 milioni del convento sull'isola di San Nicola. Ma fra le «grandi sfide» ci sono anche il rilancio del Porto Vecchio di Trieste (50 milioni) e il restauro della Cittadella di Alessandria, per cui 25 milioni però non basteranno. Finalmente si recupereranno, inoltre, gli spazi dell'ex Arsenale alla Maddalena (15 milioni), simbolo degli sprechi del G8, mentre a Genova 15 milioni saranno destinati al nuovo waterfront disegnato da Renzo Piano. E ancora: il completamento del Museo nazionale dell'ebraismo e della Shoah in costruzione a Ferrara (25 milioni) e gli interventi al Palazzo Ducale di Mantova, sulle Cavallerie e i Musei Reali di Torino, al Museo d'arte orientale di Venezia, così come a Palazzo Barberini a Roma.

Venti milioni andranno, infine, ai Cammini di San Francesco e Santa Scolastica, così come alla Via Francigena e all'Appia Regina Viarum, per valorizzare l'antico tracciato che da Roma conduceva a Brindisi. Anche se la responsabile dell'Appia Antica per la Soprintendenza di Roma, Rita Paris, fa notare che «solo nel tratto romano, per restauri e acquisizioni di monumenti oggi in mano a privati desiderosi di vendere, servirebbero 22 milioni». «Ancora una volta, in Italia si punta su progetti straordinari mentre non si riesce a far funzionare l'ordinaria amministrazione», commenta l'archeologo e storico dell'arte Salvatore Settis. «Ci sono centinaia di monumenti da salvare che mancano in questo piano. Mentre si concentrano ingenti risorse su pochi interventi, le soprintendenze non hanno nemmeno personale sufficiente. E anche le 500 assunzioni annunciate da Franceschini non saranno che una goccia nel mare».



FONTE Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

246.764

le persone impegnate in attività di ricerca e sviluppo



21 miliardi di euro

la spesa in ricerca e sviluppo nel 2013 (1,31% del Pil. La media Ue è 2,01%)



21,7%

la quota di laureati tra i 30-34 anni (35,8% la media europea)



2%

la percentuale degli studenti stranieri attratti dall'Italia



16 punti di intervento

budget per il triennio, milioni di euro



rati "prioritari": aerospaziale, agrifood, fabbrica intelligente, salute. Poi ci sono quelli "ad alto potenziale": design-creatività-made in Italy, chimica verde, cultural heritage, blu growth (economia legata al mare). Due sono le aree tecnologiche emergenti: smart communities e tecnologie per gli ambienti di vita. Energia e mobilità, infine, sono le aree "consolidate", che però potrebbero vivere una seconda giovinezza recuperando competitività. Queste 12 specializzazioni sono state scelte incrociando le eccellenze italiane con quello che interessa all'Europa (e che la Ue è pronta a finanziare, per esempio con il programma Horizon 2020).

«In questa scelta vedo il punto più debole di un Pnr che ha anche diversi lati positivi», commenta Giuseppe Mingio-

ne, professore a Parma e uno dei matematici più citati al mondo. «Io mi occupo di matematica teorica. Se le mie ricerche, o quelle del professor Parisi, non dovessero rientrare, come probabile, in una delle 12 aree di specializzazione, che facciamo? Chiediamo e andiamo a casa?».

Comprensibilmente soddisfatto, invece, Roberto Battiston, presidente dell'Agenzia spaziale italiana: il suo settore è in cima ai pensieri del governo perché considerato altamente strategico. «È vero, ma abbiamo anche dimostrato che investire nello spazio può avere un ritorno economico: sono stati già venduti ai privati 15 voli del nostro vettore nazionale Vega». Battiston è stato ricercatore e professore universitario, non ignora che molti suoi colleghi stanno protestando per quello che considerano un ennesimo taglio. «Li invito a non guardare solo i valori assoluti dei fondi stanziati, ma a valutare come verranno spesi. Un Programma nazionale per la ricerca mancava dal 2014. Dopo due anni, il governo Renzi ha deciso di mettere l'accento sulla ricerca. Era ora».